

di un'Europa sempre più forte una figura capace di dialogo interistituzionale e di rivestire l'importante ruolo di rappresentare l'Europa nel mondo». Il Partito socialista, il gruppo dei socialisti e dei democratici, S&D, del Parlamento europeo ed anche gli otto governi socialisti della Ue (incluso il britannico) «sostengono la candidatura di Massimo D'Alema» ad Alto rappresentante per la politica estera della Ue, ribadisce il portavoce del gruppo Dimitris Komodromos. «Ci sarà solo un candidato ufficiale della famiglia socialista», aggiunge il portavoce, riferendosi proprio a D'Alema.

GIOCO DI SQUADRA

Da Bruxelles a Roma. «Il governo italiano sostiene con convinzione la candidatura di Massimo D'Alema» come nuovo «ministro degli Esteri» dell'Europa». A sottolinearlo è il titolare della Farnesina Franco Frattini nel corso di un'audizione presso la Commissione Esteri del Senato, spiegando di ritenere «opportuno» ribadire questo orientamento in Parlamento. Frattini ha osservato come «l'

ASSE PARIGI-BERLINO

Si rafforzano i legami tra Francia e Germania. Il presidente Sarkozy e la Cancelliera Merkel dopo il Muro, hanno ricordato insieme anche l'armistizio della Prima Guerra Mondiale.

interesse nazionale italiano deve ovviamente superare qualsiasi appartenenza di partito». E si è detto comunque «certo» che D'Alema, ovesse nominato, «saprà esprimere quella politica estera e di sicurezza comune anche secondo le nostre aspettative». La candidatura di D'Alema? Per ora è stabilmente positiva: l'idea di Miliband, avete visto, è apparentemente declinata in base a quanto ha detto Gordon Brown», dice ai giornalisti Frattini. «Sono - aggiunge - stabilmente ottimista. Si tratta, comunque, di un accordo globale».

Ma la strada per un accordo globale è ancora impervia e in salita. «Ho più nomi proposti che posti da offrire», annota il premier svedese Fredrik Reinfeldt, presidente di turno dell'Ue. Londra - osservano fonti diplomatiche a Bruxelles - non sta facilitando le cose insistendo nella candidatura di Blair al vertice dell'Unione nonostante sia evidente che non otterrebbe un voto unanime. L'obiettivo di Reinfeldt, rimarcano le fonti, è arrivare alla cena dei capi di Stato e di governo del 19 «con un solo nome per ciascun posto». ❖

Intervista a Donald Sassoon

«È la destra inglese a frenare le ambizioni di Blair»

Lo storico: «Non c'è l'appoggio della Gran Bretagna alla candidatura dell'ex premier laburista. Il leader dei Tory blandisce i gruppi ostili all'Europa»

U.D.G.
ROMA

Il problema non sono tanto i laburisti quanto i conservatori. In sintesi, quello dell'Europa, della sua unità, resta un «problema britannico». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica inglese: Donald Sassoon, ordinario di Storia europea comparata presso il Queen Mary College di Londra. Tra i suoi numerosi saggi, ricordiamo «La cultura degli europei. Dal 1800 ad oggi» (Rizzoli).

Il «valzer delle cariche» nell'Europa del dopo Trattato di Lisbona, sembra ballarsi soprattutto a Londra. E al centro della «pista» sembra dominare il caos laburista.

«Non direi che è solo un problema del Labour. È anche e soprattutto un problema del Partito conservatore e del suo giovane leader David Cameron...».

Perché è soprattutto un problema dei conservatori inglesi?

«Perché Cameron deve fare i conti con una opposizione interna che ha fatto dell'«Eurostilità» una sua vessillo identitario. Cameron è oggi nel Partito conservatore ciò che Tony Blair fu per il New Labour: un innovatore, almeno nelle intenzioni. Il problema di David Cameron è quello di far dimenticare la signora Thatcher e di dimostrare che il Partito conservatore non è formato da un branco di turpi reazionari ma una forza politica aperta, moderna, a favore dei diritti dei gay e dell'ambiente...Questo spaventa i reazionari che si annidano nelle fila dei conservatori. E come per la sinistra laburista il totem era quello delle nazionalizzazioni, la prova del nove per vedere chi era puro e duro, così è l'antieuropeismo per la destra del parti-

Chi è il saggista inglese che studia i Paesi europei



DONALD SASSOON
STORICO INGLESE
ORDINARIO AL QUEEN MARY COLLEGE DI LONDRA

Storico e saggista politico, tra i suoi libri, pubblicati in Italia, «Cento anni di socialismo (Editori Riuniti 1997), «Il mistero della Gioconda» (Rizzoli 2006) e «La cultura degli europei. Dal 1800 ad oggi» (Rizzoli 2008).

to di Cameron. Occorre tenere peraltro ben presente, che la destra conservatrice può contare nel suo antieuropeismo sul sostegno di buona parte della stampa conservatrice inglese: penso al *Sun*, il tabloid più venduto, al *Daily Mail*, il secondo più venduto, oltre al *Times* al *Sunday Times* e al *Daily Telegraph*...».

E come si rapporta a queste pressioni Cameron?

«Cameron si allea con i gruppi più euroscettici, che sono poi quelli dell'estrema destra, all'interno del Parlamento europeo, sperando così di fare contenta l'ala del suo partito antieuropeista, in modo da avere il via libera per presentarsi alle elezioni dell'anno prossimo, con un volto più «umano», moderno, positivo. Il problema-Europa rimane un problema britannico, che investe sia i conservatori che i laburisti».

Il Labour, appunto.

«Per i laburisti, essendo abbastanza isolati in Europa, una candidatura Blair alla Presidenza stabile dell'Ue che risultasse vincente, dimostrerebbe che il Labour è riconosciuto in Europa come il vero rappresentante della Gran Bretagna. Ma una volta bocciata questa candidatura, occorre trovare qualcuno disposto a sacrificarsi. Ora, è chiaro che nella situazione presente, un conto è mandare in Europa uno come Blair che ormai, dopo aver fatto il primo ministro per dieci anni, non può più nutrire alcuna ambizione politica in Gran Bretagna; ben altra cosa è mandare in Europa il candidato numero uno alla successione di Gordon Brown, e cioè David Miliband. Il quale poteva anche essere il candidato a «Mr Pesc» se avesse fatto un ragionamento del tipo...».

Del tipo?

«Sono ancora giovane, perderemo le elezioni, Brown dovrà dare le dimissioni, e poi a me tocca fare il leader dell'opposizione per tre, quattro, cinque anni durissimi, con la possibilità di distruggere completamente la mia carriera politica se non vinco quelle dopo di elezioni... Miliband avrebbe dovuto pensare: beh, divento noto in Europa, faccio il «ministro degli Esteri» dell'Unione per quattro-cinque anni, e dopo un'altra sconfitta del Labour torno, un po' come ha fatto da voi Romano Prodi, ma...».

Ma, professor Sassoon?

«Il «ma» è enorme, insormontabile. Perché mentre in Italia avere una carica europea dà un certo prestigio, in Gran Bretagna avere una carica europea, specie se si tratta di cercare di mediare tra Ventisette Paesi, non è un biglietto da visita spendibile. Torni e tutti si saranno già dimenticati di te. Miliband ha fatto la cosa più ovvia: ha capito che non gli conveniva. E si è tirato fuori. Ribaltando il discorso: essendo giovane, prima provo a fare il leader del Labour, e poi semmai guardo ad altro...».

All'Europa come ripiego?

«È un po' brutale, ma è così».

Dall'Europa al Londra. E alle elezioni del giugno 2010. La sconfitta laburista è ormai inevitabile?

«Per essere ottimisti ce ne vuole davvero...In politica tutto può sempre succedere, e se i conservatori perdessero in un numero significativo di collegi ad opera di uno dei due partiti di estrema destra, lo United Kingdom Independent Party, allora potrebbe essere che nessuno raggiunga la maggioranza in Parlamento...Ma siamo quasi alla fantapolitica. Se dovessi scommettere 100 sterline, le punto tranquillamente su David Cameron». ❖